

L'intervista alla fisica delle particelle

Votano “Servono asili nido e bravi prof di matematica ma il futuro è al femminile”

— I.fra.

Dottoressa Votano, ha visto la foto di Draghi con le giovani ricercatrici del Gran Sasso?

«Sì, ai miei tempi non sarebbe stato possibile scattarla».

Eravate in poche?

«Mi sono iscritta a Fisica nel 1965 e noi ragazze eravamo circa il 10% degli studenti. A fare ricerca, dopo la laurea, anche meno. Ho cominciato a frequentare i Laboratori del Gran Sasso a inizio anni 80, quando ancora si stava scavando l'ultima delle tre sale sperimentali. Alle riunioni in cui si progettavano gli esperimenti spesso ero l'unica donna».

In quarant'anni sono cambiate molte cose. Abbastanza?

«C'è ancora molta strada da fare, anche se i progressi sono innegabili».

In alcune facoltà scientifiche c'è quasi la parità in termini di iscritti. Se però si va a vedere cosa succede nel passaggio dalla laurea al dottorato e dal dottorato alle stabilizzazioni, la percentuale di ragazze va a scemare.

E poi c'è la cosiddetta segregazione verticale: le donne fanno carriera fino a un certo punto, ma difficilmente raggiungono le posizioni apicali».

Lei ce l'ha fatta e ha diretto proprio i Laboratori del Gran Sasso. Ha mai subito discriminazioni di genere?

«No. E non ne ho mai notate verso le colleghe da parte dei colleghi uomini. Eppure i numeri sono lì a dimostrare il contrario. Credo che i pregiudizi nei confronti delle scienziate siano subdoli e difficili da far emergere».

Nel suo intervento alla presenza di Draghi ha citato una insegnante che l'ha fatta innamorare della fisica. Quanto è importante la scuola per spingere le ragazze verso le materie Stem?

«È fondamentale. Ma per le ragazze come per i ragazzi: il nostro Paese ha un deficit di laureati in materie scientifiche. Un insegnamento più coinvolgente di matematica e fisica a scuola potrebbe aiutare a colmare questa lacuna».

Le giovani ricercatrici di oggi chiedono più strumenti per poter conciliare l'attività scientifica con la vita familiare. Come ci si riesce?

«Con campi estivi per i figli di scienziati e tecnici quando chiudono le scuole. O con asili nido accanto agli istituti di ricerca. Quando nel 1975 ripresi a lavorare dopo la maternità mio figlio aveva tre mesi, e ogni mattina lo portavo con me da Roma a Frascati e lo lasciavo nel nido dei laboratori. Fu molto faticoso per entrambi, ma mi aiutò a riprendere la mia attività. Per una scienziate stare un anno lontana dal suo esperimento può significare essere tagliata fuori dalle ultime scoperte».

Il futuro della scienza è delle donne?

«Di sicuro potrebbe esserlo nel campo che conosco meglio, la materia oscura. Xenon, uno degli esperimenti più all'avanguardia, ospitato sotto il Gran Sasso, è guidato da Elena Aprile. Ma particelle di materia oscura si potrebbero creare anche in un acceleratore come quello del Cern diretto da Fabiola Gianotti.

Infine, anche se non è una fisica, Samantha Cristoforetti tornerà in veste di comandante sulla Stazione spaziale internazionale che ospita, tra gli altri, anche un esperimento per la rivelazione della materia oscura. Ecco perché mi aspetto che a spiegarci questo elemento misterioso dell'Universo siano le donne».

©RIPRODUZIONE RISERVATA f

Quando iniziai spesso ero l'unica donna alle riunioni. Molto è cambiato, ma nei ruoli apicali siamo ancora troppo poche

g

Ricercatrice Lucia Votano, 74 anni